

# STORIA ROMANA

## Scienze dei Beni culturali; Storia

---

Diciassettesima lezione :  
«La successione di Augusto»

31-03-2023

**Suet. Aug. 28.** *De reddenda re publica bis cogitavit: primum post oppressum statim Antonium, memor obiectum sibi ab eo saepius, quasi per ipsum staret ne redderetur; ac rursus taedio diuturnae valitudinis, cum etiam, magistratibus ac senatu domum accitis, rationarium imperii tradidit.*

*Sed reputans et se privatum non sine periculo fore et illam plurium arbitrio temere committi, in retinenda perseveravit, dubium eventu meliore an voluntate. Quam voluntatem, cum prae se identidem ferret, quodam etiam edicto his verbis testatus est: «ita mihi salvam ac sospitem rem publicam sistere in sua sede liceat atque eius fructum percipere, quem peto, ut optimi status auctor dicar et moriens ut feram mecum spem, mansura in vestigio suo fundamenta rei publicae quae iecero». Fecitque ipse se compotem voti misus omni modo, ne quem **novi status** paeniteret.*

Due volte pensò di restaurare la repubblica: una prima volta subito dopo aver fiaccato Antonio, ricordando che da questo gli era stato ripetutamente rinfacciato che dipendeva proprio da lui il fatto che essa non fosse restaurata; poi, di nuovo, perché stanco di una lunga malattia. In questa occasione, anzi, convocate le autorità e il Senato in casa sua, consegnò loro un rendiconto finanziario dell'impero.

Ma, considerando che come privato cittadino egli sarebbe stato sempre in pericolo, e che era rischioso affidare lo Stato all'arbitrio di più persone, continuò a tenerlo in pugno lui. Non si sa se con miglior risultato o con miglior intenzione. Questa intenzione egli non solo la sbandierò di tanto in tanto, ma una volta giunse a proclamarla in un editto: "Vorrei proprio che mi fosse possibile rimettere al suo posto sana ed indenne la repubblica, e godere il frutto che io cerco di questa restaurazione, di essere detto ciò fondatore di un ottimo stato, e di portare con me, morendo, la speranza che rimangano salde le fondamenta dello Stato, quali io avrò gettato". Ed egli stesso fu realizzatore del suo voto, sforzandosi in ogni modo a che nessuno avesse a dolersi della nuova condizione.

# Gli eredi mancati di Augusto

- **M. Claudio Marcello**

Nipote e genero: era il figlio di sua sorella Ottavia e fu il primo marito della figlia Giulia.

- **Agrippa**

Fidato collaboratore e genero.

- **Gaio e Lucio Cesari**

Nipoti, figli di Giulia e del suo secondo marito, Agrippa.



## Gell. 15. 7.

È stato osservato nelle persone anziane che il sessantatreesimo anno di età è contrassegnato da disgrazie, dalla morte o da qualche disastro; e un esempio a proposito di questa osservazione è preso da una lettera del divo Augusto al figlio Gaio <sup>1</sup>.

È stato osservato, durante un periodo a memoria d'uomo assai lungo, che quasi tutti i vecchi arrivati al sessantatreesimo anno di età incorrono in pericoli e disastri, in gravi malattie, la fine della vita o sofferenze psichiche. Perciò coloro che si occupano dello studio di tali eventi e delle parole che li distinguono, chiamano tale anno della vita umana *klimakterikón* (climaterico) <sup>2</sup>.

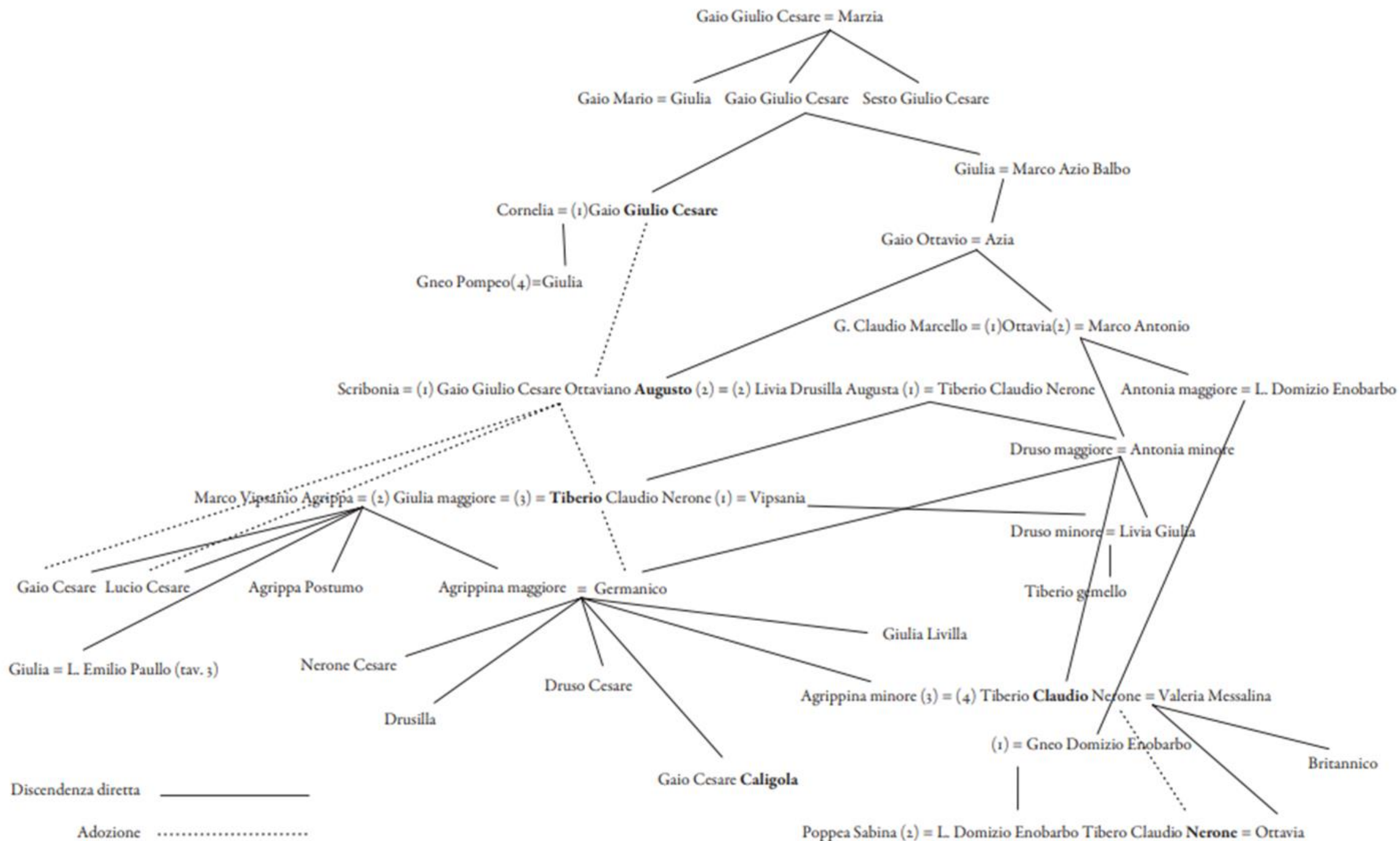
L'altro ieri notte, mentre leggevo il libro delle *Epistole* del divo Augusto, indirizzate al nipote Gaio, ed ero avvincente dall'eleganza dello stile né pedantesco né affettato, ma, per dio, facile e semplice, mi sono imbattuto in una lettera scritta in quell'anno; ed eccone il testo <sup>3</sup>:

<sup>1</sup>Nono giorno prima delle calende di ottobre.

<sup>2</sup>Salute, mio Gaio, mio carissimo asinello <sup>4</sup>, che sempre io desidero quando mi sei lontano. Ma soprattutto nei giorni come quello d'oggi i miei occhi cercano il mio Gaio, che, ovunque sia, spero celebri lieto e in buona salute il mio sessantaquattresimo compleanno. Perché, come tu vedi, sono sfuggito ai sessantatré anni, all'anno climaterico (*klimaktèra*) comune a tutti i vecchi. Prego anche gli dèi che quanto mi rimane di vita, possa trascorrerlo sano e salvo, con il nostro Stato in fiorenti condizioni; *andragathoúnton ymòn kài diadechoménon* (voi mostratevi <sup>5</sup> uomini di cuore e preparatevi a succedere al mio posto) <sup>6</sup>.

Deos oro ut mihi, quantumcumque superest temporis,  
id traducere liceat in statu rei publicae felicissimo  
ἀνδραγαθούντων ὑμῶν καὶ διαδεχομένων **stationem**  
**meam.**





# Le linee della successione nel I sec. d.C.

- Adozione all'interno della *domus*
- Discendenza familiare diretta
- Adozione per merito